

personaggi minori (tre schiavi, un cuoco, una vecchia serva, il padre ed un amico di Sostrato) debolmente caratterizzato, non servono che a far risaltare il « carattere » principale. Il vecchio viene prima descritto al vivo e poi presentato alla fine del primo atto, secondo una tecnica già ben nota e largamente usata anche dai tragici e soprattutto da Euripide per il personaggio principale. Nè Chemone si smentisce mai negli atti successivi, che tutti confermano la sua bizzarra indole. L'azione infatti giunge ad un felice scioglimento più per la fortunosa circostanza della caduta nel pozzo che per la riuscita di uno di quegli intrighi così caratteristici della commedia nuova. Sembrerebbe quasi che il giovane Menandro si sia preoccupato più del carattere del suo personaggio che degli avvenimenti. Non si può non pensare all'Aristotele dell'*Etica Nicomachea* ed a Teofrasto: non per niente proprio in questo periodo Menandro vive nell'Atene di Demetrio Falereo.

In quale misura la nuova scoperta possa contribuire allo studio dei rapporti tra la cosiddetta commedia di mezzo, se pure ha caratteri generali che lo siano propri, e la commedia nuova, è difficile dire. Indubbiamente il Δύσκολος reca un importantissimo contributo alla conoscenza del primo Menandro, finora quasi del tutto ignoto. Nè il lavoro più strettamente paleografico e grammaticale per la ricerca delle migliori lezioni sarà infecondo di maggiori approfondimenti e di precisazioni di più ampia risonanza.

Tale lavoro è assai agevolato dalla presentazione veramente encomiabile della presente edizione. Niente è stato trascurato di quanto può interessare il filologo ed il lettore colto. Sicchè il Prof. Victor Martin ha ben giustamente diritto, oltre alla riconoscenza (per così dire) personale di Menandro, anche a quella, assai viva, di tutti coloro che da ogni nuova riconquista di una manifestazione del pensiero antico traggono un arricchimento ed un conforto nell'agitato presente.

RITA CALDERINI

Papiri greci e latini. Vol. XIV a cura di VITTORIO BARTOLETTI, nn. 1371-1452 (= Pubbl. Soc. Ital. per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto), Firenze, Le Monnier, 1957.

Il ritardo della stampa di « *Aegyptus* » dovuto al cambiamento di tipografia ci ha impedito di presentare a suo tempo il nuovo volume dovuto alle cure del collega Bartoletti, e a lui dopo la scomparsa di Girolamo Vitelli e di Medea Norsa intieramente affidato. Vi hanno collaborato oltre Vincenzo Arangio Ruiz, Eugenio Grassi, Manfredo Manfredi, e occasionalmente Eugenio Garin, Hans Lewald, Mario Amelotti e Giuseppe Botti, quasi tutti, e soprattutto i giovani, della gloriosa pattuglia fiorentina, eredi e continuatori dei Maestri scomparsi e vigili custodi della tradizione papirologica della Facoltà di lettere di Firenze.

Il volume è giustamente e meritatamente dedicato ad Angiolo Orvieto, e cioè « *Societatis Italicae papyris Graecis Latinisque requirendis edendis institutae conditori* » con una dedica latina e un distico greco a cura di Nicola Terzaghi e contiene l'edizione di 81 papiri greci già enumerati in « *Aegyptus* » 37 (1957) pp. 280 e seg.; fra essi 29 sono letterari, 49 documentari, 3 figurati e dipinti;

notevoli fra i letterari oltre una serie di papiri omerici, due frammenti abbastanza ampi del κατάλογος di Esiodo, già pubblicati in « Aegyptus », ma soprattutto i frammenti di poemetti di Euforione anch'essi già pubblicati e commentati, che ricevono ora dal Bartoletti una nuova revisione e un nuovo commento più penetrante ed efficace.

Tra i testi documentari vanno segnalati il n. 1401 con un frammento di προστάγματα di Evergete II del II^a, già trascritto da Medea Norsa e poi perduto nell'originale, quando l'incendio provocato da una bomba nel 1944 si abbattè sulla casa della compianta studiosa fiorentina, ed ora ripreso da Vincenzo Arangio Ruiz, un gruppo assai interessante di lettere private e una notevole petizione presentata ad imperatori del III^a da un tale che aspira alla carica pubblica di κῆρυξ; il documento solleva vari problemi di notevole interesse messi in chiaro dal collega Mario Amelotti.

Tra i papiri latini figura un Ulpiano (lib. XXXII. *ad edictum* = n. 1449) commentato dall'Arangio Ruiz.

Chiudono il volume alcuni papiri figurati presentati dal Botti, e riprodotti in nitide tavole a colori, che accompagnano altre magnifiche tavole, fatte con quella cura e chiarezza che ormai sono consuete nella raccolta fiorentina.

A quando il vol. XV?

ARISTIDE CALDERINI